

IN DIFESA DELLA TOLLERANZA RELIGIOSA

L'umanista francese **Sébastien Castellion** (1515-1563) nacque a Saint-Martin-du-Fresne, in Savoia (Francia), e studiò all'università di Lione.

Poco più che ventenne aderì entusiasticamente alle idee di **Calvino** e nel 1540 si recò a Strasburgo per incontrarlo personalmente. Due anni più tardi si trasferì a Ginevra, dove Calvino lo chiamò a dirigere il locale ginnasio.

Presto Castellion entrò in rotta di collisione con il riformatore ginevrino, di cui non condivideva l'intolleranza nei confronti di qualsiasi dottrina o posizione considerata erronea.

Quando il 27 ottobre 1533 Calvino ordinò di mandare al rogo **Michele Serveto**, accusato di eresia, Castellion, sotto lo pseudonimo di Martin Bellie, reagì pubblicando l'opuscolo *De haereticis an sint persecuendi* ("Se si debbano perseguire gli eretici"), in cui difendeva la libertà di coscienza e il principio di tolleranza. Per tale ragione dovette lasciare Ginevra e rifugiarsi a Basilea.

Nel febbraio 1554, Calvino giustificò la condotta tenuta dalle autorità di Ginevra dando alle stampe, in latino e in francese, uno scritto intitolato *Difesa della fede ortodossa sulla Santa Trinità*.

Alla fine del 1554 Castellion replicò a Calvino con l'opuscolo *Contra libellum Calvini* ("Contro il libretto di Calvino"); tuttavia, le autorità di Basilea non se la sentirono di mettersi contro il riformatore ginevrino e impedirono la pubblicazione dell'opera, che uscì postuma solo nel 1612.

Ha senso perseguire gli eretici?

Cristo è il principe del mondo e, partendo dalla terra, predisse agli uomini che sarebbe arrivato in un giorno e in un'ora non prevedibili: prescrisse che si procurassero per il suo arrivo candidhe vesti, ossia che vivessero piamente e amichevolmente, senza dissidi, e si amassero l'un l'altro. Consideriamo ora, di grazia, in che bella maniera adempiano all'ordine.

Quanti si preoccupano di procurarsi la veste candida? Chi dedica ogni sua cura a vivere santamente, giustamente, piamente in questo mondo, aspettando la venuta del beato Iddio? Di nulla si ha minor cura, la vera pietà giace a terra e la vera carità è raggelata: passiamo la vita tra baruffe e vizi di ogni genere. Non si discute della strada per la quale si possa arrivare al Cristo, ossia della correzione della nostra vita: ma dello stato e della funzione di Cristo stesso, e di dove lo stesso Cristo sia adesso, cosa faccia, in qual modo sieda alla destra del Padre, in qual modo sia uno col Padre. E poi, della trinità, della predestinazione, del libero arbitrio, di Dio, degli angeli, dello stato delle anime dopo questa vita, e di altre cose di questo genere, che non è tanto necessario conoscere per conquistare, attraverso la fede, la salvezza [...], né si possono conoscere prima di avere il cuore puro [...] secondo il detto: "Beati i puri di cuore, poiché essi vedranno Dio", né, se si sanno, rendono migliore l'uomo, poiché Paolo disse: "Se conosco tutti i misteri e non ho la carità, sono nulla".

Questa intempestiva preoccupazione degli uomini è viziosa per sé e genera altri mali anche maggiori. Gonfi di questa scienza o falsa opinione di scienza, gli uomini superbamente disprezzano gli altri; e a questa superbia segue poi il rigore e la persecuzione, e così nessuno quasi può sopportare un altro che in un qualsiasi argomento dissenta da lui. E poiché oggi non sono, si può dire, più numerosi gli uomini che le opinioni e tuttavia non c'è quasi una setta che non condanni tutte le altre e non rivendichi a sé sola il regno, ne nascono gli esilii, i ceppi, i roghi e le croci, per le opinioni malviste dai più potenti, intorno a cose ancora ignote, ormai da tanti secoli disputate tra gli uomini e tuttavia non ancora concluse in maniera certa.

E se intanto c'è qualcuno che si sforzi di procurarsi la veste bianca, ossia di vivere innocentemente, contro di lui, se in qualche cosa non è d'accordo con gli altri, tutti concordi si scagliano, lo accusano, senza alcuna esitazione lo denunciano quale eretico, come se pretendesse di essere giustificato per le sue opere, gli attribuiscono delitti orrendi e impensati, e a tal punto lo denigrano con false calunnie che gli uomini stimano delittuoso ascoltarlo. Da qui nasce quella più che ferina, rabbiosa ferocia, onde

puoi vedere agitata la gente infiammata da simili calunnie, quando veda che qualcuno viene impiccato e non arrostito vivo, a fuoco lento. Cose orrende: ma ad esse si aggiunge il peccato più grave di tutti, che tutte queste cose le coprono con la veste di Cristo e affermano che così facendo servono alla sua volontà, mentre Satana stesso nulla potrebbe escogitare di più opposto alla natura e alla volontà di Cristo [...].

Quando Turchi e Giudei vedono che tra di noi ci facciamo violenza come belve, e che sempre i più deboli sono oppressi dai più forti, detestano l'Evangelo, quasi fosse esso a generare gente simile; e detestano Cristo stesso, quasi egli avesse comandato che accadessero tali cose: onde è più facile per noi degenerare in Turchi o in Giudei che non far diventare Cristiani quelli. Chi vorrebbe infatti diventare Cristiano, vedendo che coloro che confessano il nome di Cristo, senza alcuna misericordia sono uccisi dagli stessi Cristiani, col fuoco, coll'acqua e col ferro, e trattati più severamente che alcun ladrone o grassatore? [...] Chi vorrebbe servire Cristo alla condizione che se in qualche cosa, fra tante controversie, si trovi in disaccordo con coloro che hanno potestà sugli altri, venga crudelmente bruciato vivo, per comandamento dello stesso Cristo, più crudelmente che nel toro di Falaride¹, anche se in mezzo alle fiamme celebri a gran voce Cristo e a gola spiegata gridi di credere in lui? [...]

O Cristo, creatore e re del mondo, vedi tu queste cose? A tal punto sei mutato, diventato feroce, a te stesso avverso? Quando eri in terra, nessuno era più mite di te, più clemente, più paziente delle ingiurie. Come la pecora davanti al tosatore, non hai neppure fiato. Battuto con le verghe, sputacchiato, deriso, coronato di spine, crocifisso con la più grande ignominia in mezzo ai ladroni, hai pregato per coloro che ti infliggevano tutte queste offese. E ora sei così mutato? Per il santo nome di tuo Padre ti chiedo se sei tu a ordinare che coloro che non intendono le tue istituzioni e i tuoi precetti come domandano i nostri maestri, siano affogati nell'acqua, aperti a vergate e poi cosparsi di sale, mutilati col ferro, arrostiti a fuoco lento, tormentati con ogni genere di supplizi, e quanto più a lungo possibile. Tali cose comandi tu, o Cristo, e approvi? Sono vicarii tuoi coloro che fanno questi sacrifici?

da S. Castellion, *Fede, dubbio e tolleranza*, a cura di G. Radetti, La Nuova Italia, Firenze, 1960

1. *Falaride* fu tiranno di Agrigento (VI sec. a.C.). Di lui si racconta che si fosse fatto costruire da Perillo ateniese un toro di bronzo o di rame ove faceva rinchiudere i propri nemici. Appiccato il fuoco sotto il ventre del toro i disgraziati perivano emettendo urla altissime, che, uscendo dalla bocca dell'animale, sembravano muggiti.

Uccidere un uomo

Uccidere un uomo, non è difendere una dottrina, ma è uccidere un uomo. Quando i ginevrini hanno ucciso Serveto, non hanno difeso una dottrina, ma hanno ucciso un uomo.

Non spetta al Magistrato difendere la Dottrina (cosa ha in comune la spada con la Dottrina?), ma al dottore. Al Magistrato spetta invece proteggere il dottore, così come il contadino e il fabbro, il medico e tutti gli altri, dai torti.

Pertanto, se Serveto avesse voluto uccidere Calvino, il Magistrato avrebbe fatto bene a difendere Calvino. Ma poiché Serveto aveva combattuto con scritti e ragioni, con ragioni e con scritti bisognava confutarlo. [...]

Quando qualcuno viene ucciso in quanto eretico, non viene amputato (come membro putrefatto) dal corpo di Cristo, ma escluso dalla vita del corpo. D'altra parte, se la morte del corpo fosse una amputazione, tutti coloro che muoiono sarebbero amputati dalla Chiesa.

da S. Castellion, *Contra libellum Calvinii*

Ritratto di Michele Serveto.

